



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<http://www.close-up.it/darkest-hour>

L'ora più buia - perché sì

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : giovedì 18 gennaio 2018

In un'annata avara di titoli importanti, e soprattutto capaci di mettere d'accordo umori ed esigenze di critica e pubblico, arriva finalmente sugli schermi un film che a buon diritto potrebbe pretendere incondizionati applausi da entrambi, presentato in anteprima nazionale al 35mo Festival di Torino: **Darkest Hour**, 'L'ora più buia', diretto dall'inglese **Joe Wright**, ma 'dominato' in lungo e in largo, e dall'inizio alla fine, dalla monumentale prestazione di **Gary Oldman**, candidato sicuro alla statuetta più famosa del Cinema che finalmente consacrerrebbe la carriera di uno dei massimi attori viventi: la sua non è una 'interpretazione' ma la vera e propria 'reincarnazione' in uno dei personaggi storici e politici più importanti e determinanti del XX secolo, Sir Winston Churchill. Uomo rude, ciarlatano, guerrafondaio, indesiderato Primo Ministro nominato contro ogni aspettativa per invertire la rotta dell'inerte e ostinato pacifismo di Chamberlain, fu lui che risvegliando in tutti i membri del Parlamento britannico, nel Re Giorgio VI (il 'Bertie' de *Il discorso del Re*), e nell'intero popolo d'Inghilterra l'orgoglio di appartenere ad una nazione che mai si sarebbe voluta piegare alla tirannia di un Hitler ormai padrone di mezza Europa, convinse tutti della necessità di non arrendersi e di combattere 'fino alla Vittoria'. La Storia gli diede ragione.

Magnificamente scritto da **Anthony McCarten**, qui infinitamente più efficace che nel modesto *La Teoria del Tutto* (il film su Stephen Hawking che tuttavia gli valse un premio BAFTA e fece vincere l'Oscar come attore protagonista a Eddie Redmayne), **Darkest Hour** è un formidabile 'assolo contro tutti' di un Gary Oldman in stato di grazia assoluta, capocomico di una ciurma di attori e attrici perfetti nell'assecondare il suo trascinate e falstaffiano carisma, che fu poi lo stesso di Churchill: intorno a lui, alla sua ormai corpulenta e invadente figura, al suo volto tornato bambino illuminato da due nordici, inglesissimi occhi piccoli, liquidi e grigi, e imbolsito da un'inedita pappagorgia che gli conferisce la necessaria paterna severità, Joe Wright tesse una regia che è in realtà un'orchestrazione sinfonica fantasiosa ed elegantissima, smorzata nei toni sbiaditi dell'immaginario fotografico di quei drammatici anni '40 (restituito con abbagliante virtuosismo coloristico dalla fotografia di **Bruno Delbonnel**), e scandita dalla felice partitura musicale di **Dario Marianelli**, concepita in simbiosi con una mise en scène allestita con grazia ed esattezza millimetrica nel calibrare il montare delle emozioni e nel giocare con la reattività degli attori traendone spinte e mobilità che mantengono in perenne ebollizione il ritmo del racconto. La sequenza, decisiva, in cui Churchill si smarrisce in metropolitana ed entra per la prima volta in vita sua in contatto con il popolo da lui governato e per il quale ha assunto l'aggravio di spaventose responsabilità vista la precipitazione di eventi di così tragica portata, è un capolavoro di crescendo emotivo e teatrale, ennesima dimostrazione della straordinaria mano di narratore per il cinema del regista di *Espiazione* e di *Anna Karenina*.

Ma l'impressione più forte che scaturisce dalla visione di questo film storico realizzato ed uscito al cinema durante il corso delle pratiche che attueranno la definitiva uscita dell'Inghilterra dalla Comunità Europea in virtù della Brexit, e comunque, più in generale, in anni in cui il mondo intero, spaccato da divisioni e conflitti apparentemente insanabili e a serio rischio di nuovi scontri bellici un po' dovunque per tutto il pianeta, torna, come allora, a interrogarsi sulla pace e sull'incolumità dei popoli della Terra, è data dal constatare come dalla Storia l'Occidente non abbia imparato un bel niente, e che quella stessa tragica angoscia gestita da figure titaniche e irripetibili di uomini impegnati nello sforzo di sconfiggere il Male puro e spianare la strada di una pace e di una libertà perseguite come ideali possibili e permanenti fino alla fine del secolo ventesimo, è identica all'angoscia di noi terrestri contemporanei, alle cui orecchie le arringhe di un Churchill che incita il suo popolo al sacrificio per difendere il diritto di vivere liberi e in pace, suonano come i discorsi di antichi eroi omerici, di condottieri di epoche lontane, con le quali abbiamo perso definitivamente il contatto, e che siamo in grado di rivivere ormai soltanto nelle ricostruzioni cinematografiche, mentre nella realtà vaghiamo confusamente in un'incerta e densa tenebra di fuoco e di lutto.

Post-scriptum :

(*Darkest Hour*); **Regia:** Joe Wright; **sceneggiatura:** Anthony McCarten; **fotografia:** Bruno Delbonnel; **montaggio:** Valerio Bonelli; **musica:** Dario Marianelli; **interpreti:** Gary Oldman, Kristin Scott Thomas, Lily James, Stephen Dillane, Ronald Pickup, Ben Mendelsohn; **produzione:** Working Title Films; **distribuzione:** Universal Pictures; **origine:** Regno Unito, 2017; **durata:** 125